

**Massimo Brusasco**

**IL PRIMO DELITTO  
DELLA STRADA  
DEI RIBALTABILI**

**Romanzo**



*puntoacapo*



**Le impronte**  
**LXX**

*puntoacapo* Editrice di Cristina Daglio  
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)  
www.puntoacapo-editrice.com  
<https://it-it.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>  
Instagram: #puntoacapoeditrice  
www.almanaccopunto.com

Di Massimo Brusasco  
nella Collana Le Impronte del Catalogo puntoacapo:

38. Massimo Brusasco, *Secondo me finisce bene*, pp. 156, € 15,00  
ISBN 978-88-6679-363-2 (romanzo)

ISBN 978-88-6679-601-5

Massimo Brusasco  
IL PRIMO DELITTO  
DELLA STRADA DEI RIBALTABILI

Romanzo

*punto***acapo**

*In queste pagine vi imatterete soprattutto in:*

Olga Cebotari, quella che ha fatto una brutta fine  
Antonio De Nitto, il maresciallo  
Stefano Poletto, l'appuntato  
Pericle Malfatto, il sindaco  
Furio Canestrelli, l'anziano  
Ginestra, la moglie di Furio  
Manolo Canestrelli, il rappresentante di coltelli  
Luciano Polizzi, l'imprenditore  
Natalia Ciobanu e Ludmila Moraru, le colleghe  
Enzino Bergonzi, l'aspirante giornalista  
Erika Barletta, la studentessa  
Veronica Garbatelli, la ragazza del meteo  
Maria, la barista  
Aleksander, il manager  
Ignazio Micheli, il proprietario della rete televisiva  
Alice Corallo, la presidente del *Comitato del No*  
Curzio Manca, il vicepresidente del *Comitato del No*  
Bernardo, il barbiere  
Bellavista, il tenente dei Carabinieri

*La vicenda, totalmente inventata esattamente come i nomi di personaggi, si svolge nella zona di Bossolasco Maggiore, Polesello Contundente e, soprattutto, a Tremabondo Sott'Acqua, compresa la frazione Cascinali Gelati, inesistenti località tra la piemontese Bassa Valle Scrivia e la Lomellina lombarda.*

## Capitolo 1

### De Nitto e Poletto

Qualora non abbiate idea di quanto un cadavere possa puzzare dopo un paio di giorni dal decesso, sappiate che, se il morto si trova riverso in un campo abbrustolito dal sole di agosto, nell'estate più calda di sempre, l'odore che emana non è codificabile da alcuna legge dell'olfattometria.

Il maresciallo Antonio De Nitto di olfattometria non aveva mai sentito parlare, ma il naso in qualcosa di puzzolente l'aveva già ficcato eccome. Però, né il pesce dimenticato fuori dal frigo, né la fogna intasata, né l'intimo indossato oltre il limite consentito dalla decenza gli avevano procurato il fastidio causatogli dal corpo di quella donna di mezza età, fatta fuori con una coltellata, una sola, dopo ch'era scesa dalla bicicletta con la quale stava percorrendo una strada di campagna in direzione Cascinali Gelati, frazione di Tremabondo Sott'Acqua.

I luoghi sono là dove la Lombardia guarda il Piemonte e la Lomellina s'appoggia alla sponda sinistra del Po, che la separa dalla Valle Scrivia. Le attrazioni turistiche si limitano a castelli di pianura, perché quel che svetta, tutt'al più, sono le torri dell'impianto che raffina petrolio. Non ci sono risaie nelle immediate vicinanze, semmai colture estensive di ortaggi, a cominciare dai pomodori.

– Ma poi, perché si dice mezza età? – si chiedeva ripetutamente il carabiniere, come se quello fosse l'interrogativo principale in una storia di omicidio e mistero. Aggiunse una mancata risposta all'elenco di quesiti rimasti tali, punti interrogativi sparsi nella sua mente indagatrice e negli articoli di quei giornali che, vista la pe-

nuria di notizie estive, decisero di dedicare un minimo di attenzione, ma per un tempo limitato, a un delitto avente per teatro una pianura piattissima, solitamente priva di emozioni.

De Nitto mostrava il corpo di un lottatore di sumo senza sviluppo verticale e il volto di un uomo disperato.

– Questa menata non ci sarebbe voluta d’inverno, figuriamoci ad agosto – pensò, sospettando di dover rinviare a chissà quando le consuete vacanze marine, fatte di focaccia e pigrizia, durante le quali la maggior fatica era la comunque rispettabilissima distribuzione delle carte da gioco, sotto il pergolato dello stabilimento balneare *Mare oscuro*, rifugio di pensionati ingrigniti, signore inutilmente incipriate e professionisti dell’ozio. Come lui.

Non gli piaceva affatto la prospettiva di rinunciare alle ferie, continuando a boccheggiare in quella landa rovente dove gli elementi della calura esagerata c’erano tutti, a parte gli arbusti rotolanti tipici dei film western. Non gli piaceva il dover cercare per forza un assassino, né dover sottoporre a interrogatorio mezzo paese; e, soprattutto, non gradiva doversi relazionare con un superiore, il tenente Bellavista, che fino ad allora lo aveva cordialmente ignorato e che avrebbe continuato a farlo se non ci fosse stata quella coltellata maledetta. Infine, non gli piaceva manco dover rispondere al suo sottoposto, l’appuntato Stefano Poletto, che poneva domande del tipo: – Maresciallo, ma questo delitto ci farà diventare famosi? –

De Nitto, sudato da poter essere strizzato come una spugna, aveva i gomiti appoggiati sulla scrivania, la testa tra le mani e un pomo d’Adamo grosso come una pallina da golf, traboccante dalla camicia slacciata che faceva da sfondo alla cravatta allentata a dovere. Davanti ai suoi occhi appunti scritti a penna da sé stesso, decifrabili solo da qualcuno che avesse studiato stenografia.

– Non si capisce niente – lamentò l’appuntato, indicando il foglio.

– Lo so, ma così faccio prima.

– Farà anche prima, ma non si capisce lo stesso.

– Pensa Poletto, io fra due giorni sarei dovuto andare al mare. Due settimane senza pensieri, con l'unica incombenza di dover giocare a briscola in cinque. La focaccia al mattino, ciabatta farcita per pranzo, il bombolone a metà pomeriggio, a cena spaghetti ai frutti di mare, un buon vinello, la passeggiata alla sera, cono gelato con quattro palline mezz'ora prima di andare a dormire. Invece mi tocca stare qui per capire chi l'ha uccisa.

– Le tengo compagnia io, maresciallo.

– Ecco: questo è un altro buon motivo per desiderare le ferie – mormorò De Nitto, brandendo il cappello da carabiniere per usarlo come ventaglio.

– Maresciallo, io non so giocare a briscola in cinque, perché non ho quattro amici. Però, se vuole, qualche partita all'uomo nero la possiamo fare. Da ragazzo ero abbastanza forte. –

Il superiore scosse la testa, in segno di rassegnazione. Poi, d'improvviso, sobbalzò: – L'uomo nero, hai detto?

– Non si chiama così il gioco in cui dal mazzo si tolgono i jack, tranne quello di picche?

– Zitto Poletto, zitto. Lasciami ragionare. Mi hai fatto venire in mente una cosa. E se fosse stato un uomo nero a ucciderla? –

Mentre l'appuntato si domandava perché mai ci dovesse essere una relazione tra un delitto e una carta da gioco, il maresciallo, sbuffando, pose il cappello sulla scrivania e cominciò una tiritera sugli africani presenti nella zona, gente che, non importa se in regola o meno, veniva assoldata per spaccarsi la schiena nel raccogliere pomodori, sotto una calura soffocante.

In effetti, era un trionfo di ragazzi sottopagati che avevano lasciato la miseria di casa loro, forse non immaginando che sarebbero stati sfruttati dalla cosiddetta società civile che li costringeva a vivere nei container e a sopportare fatiche spropositate in cambio di pochi euro di mancia.

– Hai capito il concetto, appuntato? E noi, poveri Carabinieri, cosa possiamo fare? A volte occorre girarsi dall'altra parte, consci del fatto che ci sono regole non scritte in questo posto disgraziato.

– Se non fosse disgraziato, maresciallo, non avrebbero mandato qui noi.

– Certo. Solo che in questo caso, con una donna ammazzata, come facciamo a far finta di niente? –

Senza attendere la risposta, De Nitto ragionò sul fatto che un conto sono i lavoratori sfruttati – che interessano poco perfino ai sindacati, per non dire dei giornalisti – un altro è una donna fatta fuori con un colpo di coltello, senza un apparente motivo.

Certo è che la storia dell'uomo nero, tutto sommato poteva starci.

– Poletto, mi hai acceso la lampadina.

– In che senso, maresciallo? –

Il paonazzo volto del superiore s'illuminò al pensiero che sarebbe stato più semplice se si fosse incolpato uno degli stagionali giunti dall'Africa per lavorare in campagna. Se lo immaginò di vent'anni, con fisico possente, da tempo senza una donna ma con gli ormoni agitati come ballerini di twist. Un uomo che si era imbattuto in una piacente signora, come quella poveretta che andava in bicicletta.

– Non mi dica che pensa che quello li l'abbia uccisa dopo aver ricevuto un rifiuto.

– È una possibilità.

– Oh, per carità: se avessi dovuto far fuori tutte quelle che mi hanno detto no, a quest'ora sarei in galera per strage.

– Tu non fai testo – ribatté De Nitto. Che, dopo un attimo di silenzio, chiese: – Quindi dici che non è una pista giusta?

– Così, su due piedi, mi sembra un po' semplicistico. Anzi, qualunque. E... posso permettermi, maresciallo?

– Dimmi, dimmi.

– Il sospetto sull'uomo nero che uccide la donna bianca non lo sosterebbero neanche certi nostri politici.

– Adesso non esagerare. – Ma De Nitto era ben consapevole del fatto che s'era fabbricato l'ipotesi a proprio uso e consumo, cioè per illudere sé stesso, nella speranza di chiudere in fretta l'indagine e andarsene al mare il prima possibile.

De Nitto cercò di orientare il volto verso un agonizzante ventilatore che, a fatica, svolgeva il proprio compito refrigerante. Poi prese il foglio davanti a sé e lo consegnò all'appuntato.

– Rileggi quello che ho scritto stamattina, chissà che non sia d'aiuto a farci venire in mente qualcosa. –

Poletto declinò l'invito: – Scusi, ma non capisco niente.

– Stai zitto allora. Leggo io. –

– Il giorno 2 del mese di agosto, nella frazione Cascinali Gelati, nel comune di Tremabondo Sott'Acqua, lungo la strada vicinale, in paese conosciuta come quella “dei ribaltabili”, è stato rinvenuto il corpo della signora Cebotari Olga, di anni 45, nata in Moldavia, arrivata in Italia nel 2005, residente dal 2010 a Tremabondo, dove viveva in affitto in un alloggio di via Fratelli Grassi con due conazionali che, come lei, svolgono la professione di badanti, domestiche o infermiere. –

De Nitto prese fiato. Poi si rivolse a Poletto che sembrava perplesso: – C'è qualcosa che non va?

– Potrebbe essere utile descrivere il posto. Qualche dettaglio storico, qualche spunto geografico. Magari a qualcuno interessa sapere che alcuni paesi della zona, originariamente lombardi, sono diventati piemontesi per editto napoleonico.

– Ma a chi interessa? E poi, questa è semplicemente una nota interna, che serve a me per avere ben chiara la situazione. Altrimenti non avrei usato la stenografia, ti pare?

– Mi stavo appunto chiedendo...

– Non chiederti, Poletto, non chiederti. Posso andare avanti? – Senza attendere la risposta, continuò: – Le donne sono regolari sul territorio italiano, cosa che in realtà non è stata da noi verificata. Ma, non risultandoci il contrario, deduciamo che lo siano.

– Ineccepibile. –

Il maresciallo ringraziò con una smorfia di compiacimento. E proseguì nella lettura: – Accanto alla signora Olga è stata ritrovata la bicicletta con la quale era solita spostarsi in paese e nelle località limitrofe dove prestava servizio. La bicicletta era adagiata su un campo con la ruota anteriore verso Nord. Il corpo della donna

era posizionato in senso contrario, cioè con la testa in direzione Sud, più precisamente Sud-Ovest. Il cadavere è stato rinvenuto da un contadino del paese, che ha immediatamente avvertito la moglie, che ha contattato la vicina di casa, la quale l'ha detto subito a suo marito, che ne ha parlato al bar della Maria dove, quel giorno, c'ero pure io che stavo consumando un discreto panino con la mortadella e un pessimo bicchiere di Barbera di 13 gradi, intanto non ero in servizio. –

Poletto non sembrò molto convinto: – Spero davvero che queste annotazioni siano per suo uso esclusivo, maresciallo.

– E certo! Servono a ricordare a me stesso luoghi e circostanze. Posso proseguire? il dottor Pasquali, dopo aver stabilito che, in effetti, si è trattato di una coltellata ferale sferrata alla donna dopo che lei era scesa dalla bici, è tornato sui suoi amati monti, e tanto quelli delle pompe funebri quanto i dipendenti della ditta concessionaria che si occupa del cimitero, esaurite le pratiche, hanno potuto archiviare la questione, cosa che io non posso permettermi di fare perché il tenente Bellavista, anch'egli in montagna, ha chiesto a me, in quanto forza pubblica in loco, di procedere nelle indagini. –

De Nitto interruppe la lettura per utilizzare il foglio come fosse un ventaglio. La pausa indusse Poletto a intervenire.

– Scusi, maresciallo, anche se ha detto che è una nota interna, quello che ha scritto non mi sembra che abbia rilevanza per l'inchiesta che deve condurre.

– Lo so bene. Se non ti piace la definizione “nota interna”, considera il mio testo come fosse un diario, a beneficio dei posteri. Ad esempio dei miei nipoti.

– Ma lei, non avendo figli, né fratelli, né sorelle, non ha nipoti, maresciallo.

– Poletto, ma perché devi sempre puntualizzare? Badiamo alla sostanza.

– Ho capito che la sostanza sono le sue mancate ferie. A meno che non ci sia anche altro.

– C'è altro, c'è altro. –

Il carabiniere smise di farsi aria e proseguì riepilogando che la donna indossava una maglietta bianca, maniche corte, e una gonna rosa lunga fino al ginocchio. Portava sandali chiusi, senza calze. Aveva occhiali da sole, ritrovati accanto al cadavere dove venne rinvenuto anche il suo zainetto, all'interno del quale c'erano un portadocumenti, un portafogli contenente venti euro e qualche moneta, un ventaglio, fazzoletti di carta e un cellulare.

– Alle ultime cinque chiamate – aveva annotato il maresciallo – non ha risposto, evidentemente perché era già morta. Non sono stati visualizzati neppure i più recenti messaggi su WhatsApp, anch'essi arrivati a fattaccio avvenuto. Escluso ogni tipo di violenza. Non ci sono segni di colluttazione. –

De Nitto si interruppe di nuovo. – Vorrei un bicchiere d'acqua, per favore. –

L'appuntato lo accontentò. Il maresciallo trangugiò con disgusto: – Poletto, mi pare di avere chiesto acqua, non questo brodo insapore.

– Mi scusi, è a temperatura ambiente.

– L'avevo immaginato. – Degluti, con la mano si deterse il sudore e riprese: – Abbiamo appreso che: la donna non ha mai fatto parlare di sé; dal punto di vista sentimentale, non risultano legami; in Italia non ci sono parenti; in Moldavia, per quel che si sa, vivono un paio di cugini, irrintracciabili. O almeno, dal momento che non siamo riusciti a rintracciarli noi, facciamo che non si possano rintracciare, e pace. Dal conto in banca si evince che conduceva una vita senza sussulti. Pagava regolarmente l'affitto e, a detta delle coinquiline, con loro non ha mai avuto screzi. L'arma del delitto è ignota. Non è stato possibile rilevare impronte digitali significative, né quelle delle scarpe sul luogo del delitto, avvenuto presumibilmente un paio di giorni prima, ovvero il 31 luglio, verso il tramonto.

– Maresciallo, secondo me sarebbe importante annotare chi è stato a chiamare la signora al cellulare. Cioè chi fatto quelle telefonate rimaste senza risposta. E anche di chi sono quei messaggi su WhatsApp che lei non ha visualizzato, evidentemente, perché era morta.

– In effetti, potrebbe essere utile saperlo, anche se io non sono solito violare la privacy. Però capisco che, in questo caso, dovrei fare un’eccezione. Fammi controllare. –

Poletto, soddisfatto per averne azzeccata una, gli passò una cartellina su cui c’era scritto in pennarello *Delitto strada dei ribaltabili*. All’interno, fogli con il rapporto redatto dal Nucleo investigativo dei Carabinieri, qualche foto della scena del crimine, appunti vari, verbali di un paio di interrogatori che non avevano dato esito.

De Nitto passò in rapida rassegna quei pochi incartamenti, finché trovò quel che cercava.

– Ecco qua. Risulta che i messaggi WhatsApp siano riconducibili a tali Natalia Ciobanu e Ludmila Moraru.

– Le coinquiline.

– Certo, c’ero arrivato anche io. Leggo qui che le avevano scritto, in italiano, prima l’una poi l’altra, poi di nuovo la prima, per chiederle di comprare latte e biscotti, qualora fosse andata a fare la spesa, ma anche, successivamente, per domandarle dov’era finita, visto che non rispondeva al telefono e non aveva fatto ritorno a casa.

– Immagino, allora, che almeno una telefonata sia di una delle amiche.

– Bravo, Poletto, stai facendo progressi.

– Ma perché, nel frattempo, non hanno sporto denuncia di scomparsa ai Carabinieri, cioè a noi? D’altronde, per due giorni, non hanno avuto notizie.

– Ma ringrazia che ci sia ancora qualcuno che non disturba le forze dell’ordine per qualunque bazzecola.

– Maresciallo, secondo me, in questo caso, non è una bazzecola qualunque.

– O probabilmente non si sono preoccupate perché, magari, Olga qualche sera dormiva fuori.

– E dove?

– Ma che ne so! Non certo a casa mia.

– Sua moglie non sarebbe stata d’accordo, in effetti. –

De Nitto trattenne in gola la raffica di insulti che avrebbe volu-

to scaricare sull'interlocutore, limitandosi a chiedere: – Senti, Poletto, non hai qualche altra considerazione più intelligente?

– Ho un'ulteriore domanda. Sappiamo di chi sono le altre telefonate a cui la morta non ha risposto? Oltre a quelle delle coinquiline, dico. –

De Nitto, sbuffando, tornò a consultare i fogli custoditi nella cartellina. Poi sentenziò: – Le chiamate sono arrivate dal domicilio di Furio Canestrelli, il pensionato a cui prestava servizio come colf.

– C'è una logica: non vedendola arrivare, le ha telefonato. Però, non avendo avuto risposta, avrebbe dovuto perlomeno allarmarsi e magari chiamare qualcuno. Noi Carabinieri, ad esempio.

– Ma ci tieni proprio a ricevere tutte queste chiamate, ad agosto, col caldo che fa?

– No, non ci tengo.

– E allora smettiti di dire che quelle avrebbero potuto telefonare a noi, e quest'altro pure, che magari poi a qualcuno viene in mente davvero di chiamarci. E mi toccherà fare le ferie a gennaio.

– La settimana bianca non è mica male. –

Poletto finse di non avere sentito. Camminando avanti e indietro, si mise a parlare col tono dell'avvocato che si produce in un'arringa, cominciando con lo spiegare che il delitto era stato commesso in prossimità di un terreno di proprietà di Manolo Canestrelli, figlio di Furio Canestrelli, ovvero l'anziano datore di lavoro di Olga. Inoltre, puntualizzò l'appuntato, quel terreno era destinato a ospitare un impianto per la produzione di biogas, osteggiato da buona parte della popolazione, tanto che in paese era sorto un *Comitato del No*, di cui faceva parte il signor Furio medesimo.

– E dunque? – chiese De Nitto.

– Be', non pensa che sarebbe meglio...?

– No. Tanto Canestrelli quanto sua moglie Ginestra sono già stati interrogati dal Nucleo investigativo e non hanno detto cose interessanti.

– Non le hanno dette al Nucleo investigativo. Ma magari a noi le diranno.

– Sì, certo, per la nostra bella faccia.

– Maresciallo, non ha voglia di andarli a sentire?

– L'unica voglia che ho è di ghiacciolo.

– Non ce n'è in caserma, qui abbiamo solo acqua a temperatura ambiente.

– Vai al bar della Maria, Poletto. Gusto limone, grazie. –

## Capitolo 2

### Ginestra e Furio

Certo che ha fatto una brutta fine, poveretta. – Ginestra continuava a guardare la fotografia, una delle molte in cui compariva anche Olga Cebotari, la persona di fiducia che, per qualche anno, le aveva fatto da cameriera, da assistente, perfino da amica. Olga, di quella donna anziana, era il braccio che faticava, la mente che ricordava ma anche l'orecchio che sentiva.

– Lo so, lo so, ha fatto una brutta fine. È da giorni che me lo dici – borbottò il marito Furio che, nella stanza accanto, ramazza tra le mani, cercava di mettere un po' di ordine in quella casa che aveva perso una domestica efficiente.

– Potresti anche dire qualcosa, invece che fai parlare sempre solo me – urlò Ginestra, incurante del fatto che l'uomo qualcosa l'aveva effettivamente detto, ignorato da lei affetta da pronunciati problemi di udito. Furio scosse il capo, consapevole di combattere una battaglia persa e continuò nell'impresa di rimuovere polvere, faccenda che, solitamente, era di competenza della moldava trovata riversa in un campo, con una ferita da taglio all'altezza del cuore.

Ginestra raggiunse il marito con un album fotografico dalla copertina gialla, su cui spiccava, in rosso vivace, la scritta *La nostra storia*.

– Che cosa stai facendo? – gli chiese.

– Secondo te? Dal momento che non abbiamo più chi pulisce, qualcuno deve pur pensarci – le rispose Furio, facendo in modo che la moglie, per meglio capire, potesse aiutarsi col labiale.

– Ah. E ci staresti pensando tu? – domandò lei.

– Be', visto che tu sei molto impegnata a guardare fotografie, ho pensato che dare una rassetta alla casa non sarebbe una brutta idea.

– Sì, ma tu non fai i lavori come vanno fatti.

– Almeno ci provo, io. –

– Ah, lascia perdere, che intanto non sei capace. Sediamoci sul divano, piuttosto. Guarda cos'ho trovato. –

Furio non ebbe né la forza né la voglia di obiettare. Sapeva che accontentare la moglie era la principale ricetta del quieto vivere, né lo solleticava l'idea di intavolare discussioni in un momento della vita piuttosto complicato, segnato dall'uccisione di una donna che considerava di famiglia, malgrado la mancanza di vincoli di sangue e benché fosse nata a migliaia di chilometri da Tremabondo Sott'Acqua. Avrebbe voluto chiedere quale fosse la necessità di mettersi, proprio in quel momento, a sfogliare un album di cui a malapena lui conosceva l'esistenza. Ma decise di non fare domande, per evitare di ricevere risposte poco gradite. Dunque, posò la ramazza e andò ad accomodarsi, non prima d'aver allacciato anche l'ultimo bottone di una camicia a quadri, che se non era di flanella poco ci mancava, e di aver aperto la finestra di quel tanto che bastava per far entrare nella stanza una calura soffocante.

– Scusa, Furio, ma non possiamo proprio tenere chiuso?

– Preferirei di no.

– Ma fuori ci sono 40 gradi. E noi che abbiamo la fortuna di abitare in una casa vecchia, con muri spessi...

– Troppo spessi. Non fanno entrare quel po' di tepore che ci vorrebbe. Se tu vuoi startene in maglietta, stattene in maglietta. Non pretendere che lo faccia io, che sto appena bene. –

Nulla di nuovo tra le pareti della tenuta La Ghiacciaia, una delle più antiche abitazioni di quel gruzzolo di case della frazione Cascinali Gelati: le discussioni tra Furio e Ginestra erano pressoché quotidiane. Ma, in fondo, i due, sposati da un'infinità di anni, si volevano bene e i diverbi sembravano il concime per assicurare

nutrimento a un matrimonio la cui stabilità, comunque, non era mai stata messa a dura prova, neanche quando era divampata una lite furibonda nel reparto di ginecologia, a parto appena avvenuto, perché Furio aveva fornito alla consorte una vasta gamma di nomi con cui battezzare l'erede, spaziando da Andrea a Giovanni, da Francesco a Giuseppe, concedendo pure Alberto e Walter. Lei si incaponì: pretendeva di chiamarlo Manolo.

Manolo, all'epoca del delitto lungo la strada dei ribaltabili, aveva 55 anni, una moglie, due figli in età da diventare genitori, un lavoro che non gli dava soddisfazioni, qualche trascorso bislacco e almeno tre storie extraconiugali che non erano mai state motivo di vanto. Abitava in città, lontano da Tremabondo, ma neanche troppo. Nel senso che, quando i genitori avevano necessità di assistenza filiale, lui ci metteva un'oretta ad arrivare in soccorso. Per sua fortuna, ma soprattutto del padre e della madre, le urgenze di Furio e Ginestra non erano ancora state in numero significativo.

– Ma perché non venite ad abitare qui, almeno d'estate? Di spazio ce n'è. E, soprattutto, fa molto meno caldo che in città, dove state voi – gli aveva ripetuto sua mamma, come se ignorasse che, comunque, Manolo aveva un lavoro e che la moglie Patrizia Palmieri non poteva chiudere il negozio per due mesi e rifugiarsi in campagna. Dove, peraltro, non è che il clima fosse meno torrido, come testimoniato dall'utilizzo, a mo' di ventaglio, di qualunque cosa fosse capitata in mano a Ginestra.

A parte l'album di foto, troppo pesante da sventolare.

– Ecco, Furio, guarda. Guarda che bella che era Olga.

– Vedo, vedo.

– Qui è quando siamo andati in montagna, ti ricordi?

– Mi ricordo... eravamo andati a mangiare la polenta.

– E qui eravamo al mare, quel giorno che pioveva, ti ricordi?

– Mi ricordo... eravamo andati a mangiare lo stoccafisso.

– E qui, ti ricordi? C'era anche quando siamo andati all'abazia, dove c'è quel ristorante.

**Massimo Brusasco, con il suo inconfondibile stile comico e surreale, scrive un giallo che è anche uno spaccato di vita, ambientato tra il Piemonte e la Lomellina.**

**Qui, in un'estate afosa, viene uccisa una donna.**

**Il desiderio di vacanza e l'indifferenza generale contrastano con l'intraprendenza di investigatori improvvisati, alle prese con ambizioni di successo, incontri casuali e desideri insoddisfatti.**

€ 20,00

